



Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



IL COMMENTO

Carlo Buttaroni

NON CI SONO UNTORI MA SOLO TERRENO PERDUTO

Alla fine la montagna ha partorito il mostro che si è abbattuto sui piccoli riti quotidiani, è entrato nelle case, ha trascinato via macchine, oggetti, mobili, fotografie. E, infine, le vite stesse delle persone.

Com'è stato possibile non pensare che sarebbe successo dopo che fiumi, mari, laghi, sorgenti, sono stati riempiti di scorie di tutti i tipi? Com'è stato possibile immaginare di essere al sicuro mentre si costruivano case dentro l'alveo dei fiumi, venivano edificati interi quartieri nelle aree alluvionali, venivano sradicati alberi secolari per far posto a strade e box, rimossi argini che la natura aveva costruito nel corso dei secoli per tirar su villette a schiera?

Ma davvero si è creduto che i condoni, gli occhi chiusi, le spalle voltate, avrebbero fatto da scudo alla furia della natura?

Le scale con cui siamo abituati a misurare gli eventi non sono più sufficienti a classificare ciò che accade. A Genova, alle ore 12, il livello del fiume Bisagno non era ancora a livello di guardia. Dopo 17 minuti è successo il finimondo. In poco più di un quarto d'ora è precipitata una quantità di pioggia pari alla media di 4 mesi. Per intensità e violenza l'evento alluvionale di Roma moltiplicato per quattro. Se non cerchiamo di comprendere cosa sta accadendo e perché siamo tutti colpevoli.

In Italia, ogni anno, si perdono 200 mila ettari di territorio tra deforestazioni, incendi, asfalto strade, palazzi; in Inghilterra appena 15 mila.

A Genova, cento metri più in alto di dove il Fereggiano ha rotto la copertura, riversandosi con la violenza di uno tsunami sulle case e sulle persone, c'è un palazzo, alto 6 piani, costruito sopra l'alveo del fiume.

Il nostro territorio è giovane e fragile e, quindi, più soggetto a rischi di smottamenti, frane e inondazioni. Nonostante questo,

prendendo come esempio proprio il territorio ligure, l'85% dei comuni è a rischio idrogeologico con una densità abitativa, nelle aree più pericolose, tra le più alte al mondo. Urbanizzazione e antropizzazione hanno contribuito ad accrescere i pericoli senza che a questo sia corrisposta una crescita della cultura del rischio. Le immagini rimbaltate sui social network ci hanno fatto vivere la drammaticità dell'evento minuto per minuto. Ma ci hanno anche mostrato persone che cercavano

Colline cementificate
«Vincenzi ha bloccato la cementificazione della linea collinare»

Critiche e attacchi
«Chi la critica oggi l'ha attaccata anche sulla scelta verde»

di guardare a piedi il fiume che si era riversato sulla strada, che cercavano di fermare a mani nude la macchina trascinata via, che cercavano riparo nei piani interrati di palazzi che venivano invasi dall'acqua.

Adesso c'è l'accanimento contro il Sindaco di Genova e l'amministrazione comunale, ma quelle case costruite sull'acqua risalgono a 50 anni fa, come gran parte delle abitazioni edificate nelle zone colpite d'alluvione.

La polemica oggi è sulle scuole che dovevano essere chiuse quando era stato lanciato l'allarme maltempo, ma meno di un anno fa - stampa e gran parte dell'opinione pubblica - attaccò il comune perché chiuse le scuole in un'analoga situazione di allarme.

A giugno si sono conclusi i lavori di abbattimento di quattro palazzi costruiti sul rio Fereggiano, che facevano da tappo ma lo scolmatore, l'opera

cioè che metterebbe in sicurezza tutta l'area, è la "tipica incompiuta italiana": in realtà i lavori iniziarono agli inizi degli anni '90 ma una vicenda legata a tangentopoli, conclusasi poi nel nulla, bloccò tutto. I lavori qualche anno dopo ripartirono ma né la Protezione Civile nazionale, né i governi che si sono succeduti, hanno mai garantito i circa 250 milioni di euro necessari alla realizzazione dell'opera.

Troppo facile oggi prendersela con Marta Vincenzi, quando c'è chi ha chiuso un occhio e molte volte tutte e due. Chi la critica oggi l'ha duramente attaccata quando ha emanato la "linea verde", cioè il blocco di tutte le edificazioni sulle colline di Genova. Là, cioè, dove il 4 novembre 2011 è nato il mostro che ha divorato i quartieri di Marassi, San Fruttuoso, Val Bisagno e la zona di Brignole. Perché tanto accanimento contro l'amministrazione comunale e tanta accondiscendenza nei confronti di chi si è opposto a una restrizione della cementificazione selvaggia?

E quanta ipocrisia: il capogruppo del PDL in regione Liguria, a gennaio, ha criticato duramente l'amministrazione comunale per aver chiuso le scuole. Oggi critica duramente l'amministrazione comunale per non averle chiuse. Quanta esemplare coerenza.

Nonostante il responsabile della Protezione Civile, Franco Gabrielli abbia detto che a Genova sono state adottate correttamente tutte le procedure, c'è una campagna d'informazione - o come si diceva una volta di disinformazione - che attribuisce all'amministrazione la responsabilità di quanto successo.

Qualcuno si è indignato con altrettanta durezza del fatto che la finanziaria del Governo ha tagliato circa la metà delle risorse comunali? Con quali soldi potrà essere posto rimedio allo scempio del territorio compiuto negli anni passati?

Adesso Genova è alla sua prova più dura. Non c'è che da augurarsi che presto si spengano le telecamere, perché il dramma dei genovesi è diventata il set di una rappresentazione dove si muovono personaggi ambigui, mentre la realtà è molto più dura di quanto appaia.

no», sostiene Walter Schiavella «avrebbero effetti positivi sulla congiuntura economica». Invece l'esecutivo «ha compensato i tagli abbassando il livello delle regole». Meno regole, meno legalità, meno sicurezza favoriscono «la peggiore imprenditoria edilizia».

Per cambiare passo, sostiene il sindacalista Fillea, prima ancora della questione dei soldi c'è «la scelta delle priorità che deve essere quella del cambiamento del modello di sviluppo, del vincolo ambientale», perché «è chiaro che pulire un canale scolmatore o bonificare un'area golenale porta meno voti del taglio di un nastro». Ed è anche chiaro che l'abolizione dell'Ici, «combinata con i tagli criminali sui bilanci degli enti locali spingono i sindaci a utilizzare gli oneri di urbanizzazione come fonte di entrata generale». Invece le risorse fresche per un piano di messa in sicurezza dovrebbero venire da chi ha generato il danno, «dalla rendita immobiliare e dalla rendita fondiaria». I fondi strutturali e l'Ici per i redditi superiori ai 50.000 euro potrebbero dare altre risorse per un piano che aiuti ad uscire dalla crisi economica e ambientale. ♦